



L'infettivologo  
Pietro Gattari  
ha vinto  
il premio  
CecinAutori  
con un libro  
dedicato  
al Duca  
di Urbino

**APPUNTAMENTO STASERA ALLE 21 ALLA FONDAZIONE GEIGER**

## Gattari, che scrive e lavora in ospedale Vince CecinAutori raccontando Il Duca

■ **CECINA**

«**CHE FARÒ** da grande? A sessant'anni non ho dubbi. Lo scrittore seriale». Ci sono persone che riescono ad auto-intervistarsi. E fa così anche il dottor Pietro Gattari, solare infettivologo romano dell'ospedale Santo Spirito, al momento di introdurre la sua seconda vita. Quella che lo porta ad alzarsi alle 4 di mattina, quando le pagine spingono per uscire e questo medico, uno dei 50 specialisti che nel '90, a San Francisco, discussero di come salvarci dalla peste del secolo, l'Aids, torna "un ré-gazzino". «Quando scrivo mi sento uno scultore davanti a una grande massa da sbazzare. Un colpo qua, un'asciugata là e dall'oceano s'arriva al laghetto». A guardare i numeri gli viene facile: due libri in due anni. Più un primo premio, un assegno da 2mila euro che

ritirerà a CecinAutori stasera alle 21. E' lui il vincitore della seconda edizione del concorso letterario "Hermann Geiger" organizzato dalla fondazione che ha creato anche il Festival. Il suo romanzo storico d'esordio, "Il duca", Castelvechi editore, è una polaroid di Federico da Montefeltro, eclettico mecenate rinascimentale d'artisti e scienziati responsabile del risveglio d'Urbino, e non solo, nel Quindicesimo secolo: «Lo racconto attraverso il diario del suo medico di corte... non so neanche quante volte l'ho riscritto, dopo averlo covato per 10 anni». Questo libro è soprattutto la storia di un amore per la moglie Barbara e per i figli: «Trentacinque anni fa andai a conoscere i parenti di mia moglie, pesarese, a Urbino. Sua cugina Mariolina Franti, una professoressa di stupefacente cultura, mi accompagnò tra le

carte inedite della sua biblioteca e in luoghi capaci di mozzare il fiato». «Alla presentazione del mio secondo libro, "L'ultima settimana di Maggio", una compagna di liceo m'ha detto: c'avrei scommesso che saresti diventato uno scrittore. C'aveva creduto più di me, che per tutta la vita ho pensato di non superare le 20 pagine».

x

**IL CUGINO SERGIO** passò il manoscritto del "duca" all'editrice Castelvechi. «Quando mi arrivò la chiamata in ospedale pensai a uno scherzo — spiega Gattari —. Spesso siamo i primi censori dei nostri sogni». Almeno, di quelli che prendono forma a occhi aperti. Poi c'è chi, come lui, perde due toni di voce se solo parla dei suoi figli col suo libro in mano: «Ebbro papà. Ma lo sai che non è affatto una palla?».

**Arianna Valentino**